

SAGGIO

Transizione energetica e geografie sociali del Mediterraneo. L'Italia tra nuove vulnerabilità territoriali e strategie geopolitiche

ALESSIO BELLÈ

Università del Salento

GIUSEPPE PICCIOLI RESTA

Università del Salento

Abstract

La transizione energetica in corso sta ridefinendo gli equilibri geopolitici globali, trasformando l'accesso, il controllo e la distribuzione delle risorse energetiche. Questo articolo analizza la relazione tra transizione ecologica e dislocazione del potere, con un *focus* particolare sull'area euro-mediterranea e sul caso italiano. Attraverso una prospettiva interdisciplinare che intreccia geografia politica, studi energetici e analisi strategica, si evidenziano le nuove dinamiche di interdipendenza tra Europa e Africa, alimentate dal crescente ruolo delle fonti rinnovabili e delle materie prime critiche. Il contributo si fonda su una revisione della letteratura accademica e *policy-oriented* (Tagliapietra, 2023; Luciani, 2022; Raimondi, 2023), e adotta il caso italiano come osservatorio per valutare le potenzialità e i limiti di un posizionamento nazionale come *hub* energetico tra Sud e Nord globale. Si sostiene che la transizione verde, lungi dal ridurre le tensioni geopolitiche, le riorganizza in forme inedite, ponendo sfide cruciali alla coesione e all'autonomia strategica dell'Unione Europea.

Parole chiave: Transizione energetica, Geopolitica, Italia, Mediterraneo, Energy Hub, Green Deal

English version

The ongoing energy transition is redefining global geopolitical equilibria, transforming the access to, control over, and distribution of energy resources. This article examines the nexus between the ecological transition and the shift in power, with a specific focus on the Euro-Mediterranean region and the Italian case. Employing an interdisciplinary framework that integrates political geography, energy studies, and strategic analysis, this study highlights emerging dynamics of interdependence between Europe and Africa, driven by the expanding role of renewable energy sources and critical raw materials.

The contribution builds upon a review of academic and policy-oriented literature (Tagliapietra, 2023; Luciani, 2022; Raimondi, 2023), utilizing Italy as an observatory to assess the potential and constraints of a national positioning as an energy hub between the Global South and the Global North. It is argued that the green transition, far from mitigating geopolitical tensions, reconfigures them into unprecedented forms, posing critical challenges to the cohesion and strategic autonomy of the European Union.

Keywords: Energy Transition, Geopolitics, Italy, Mediterranean, Energy Hub, Green Deal

Introduzione

La transizione energetica, determinata con tutta evidenza soprattutto dall'impellente climatica e dal progresso tecnologico, si viene configurando come una trasformazione strutturale che va a investire il sistema energetico globale e, al tempo stesso, va a ridefinire i presupposti stessi delle relazioni di potere internazionali. Laddove il paradigma energetico novecentesco era imperniato sulla centralità delle fonti fossili – carbone, gas e petrolio – e sulla loro distribuzione geografica diseguale, la transizione verso un modello decarbonizzato e interconnesso appare destinata a prefigurare una riconfigurazione paradigmatica della geopolitica dell'energia (Scholten, 2018; Goldthau e Westphal, 2019; Van De Graaf *et alii*, 2016).

Il quadro tradizionale della geopolitica dell'energia si è strutturato – infatti - sul controllo di risorse intrinsecamente scarse e geograficamente concentrate, elementi che hanno favorito l'implementazione di strategie statali di dominio e contenimento, un assunto che pare corroborato alla luce dell'osservazione avanzata da Daniel Yergin (2006), secondo cui «...la storia del petrolio è una storia di potere politico ed economico». Paradigmi significativi di tale correlazione includono le contese belliche per l'accesso ai giacimenti mediorientali, le crisi petrolifere che hanno caratterizzato gli anni Settanta e, più recentemente, la *weaponization* delle forniture di gas nel contesto del conflitto russo-ucraino avviato nel febbraio 2022. Partendo da questa prospettiva, la disposizione geografica - ci pare - delle risorse ha finito per modellare le gerarchie interstatali, generando rendite di posizione e dipendenze di natura strategica (Luciani, 1990; Bridge e Le Billon, 2013).

Al contrario, la transizione verde introduce un paradigma energetico diverso: la produzione di energia appare, quindi, come non più vincolata a pochi giacimenti concentrati, bensì è teoricamente fattibile in una molteplicità di contesti geografici, avvalendosi delle innovazioni tecnologiche nel campo solare, eolico e geotermico. L'accresciuta diffusione spaziale delle fonti, in sinergia con la progressiva elettrificazione dei consumi e l'avanzamento nella digitalizzazione delle reti, sembrerebbe prefigurare un ridimensionamento del potere energetico tradizionale. Coerentemente con questa lettura, Goldthau e Westphal (2019) affermano che «...la transizione energetica non elimina la geopolitica, ma la

riconfigura»: si assiste, pertanto, a uno spostamento del fulcro del potere dai siti di estrazione fossile ai nodi strategici delle catene di approvvigionamento, dalle risorse primarie ai diritti di proprietà intellettuale (brevetti), ovvero dalle riserve naturali ai *data centers*.

In un contesto simile si vanno delineando nuovi assetti di interdipendenza e, correlativamente, di vulnerabilità, giacché la costante e crescente esigenza di approvvigionarsi di materie prime critiche – tra cui litio, cobalto, nichel e terre rare – ha determinato l’affermarsi di nuove concentrazioni geografiche e significative asimmetrie, di cui il ruolo preminente della Cina nelle catene di valore delle tecnologie verdi costituisce una chiara testimonianza (IEA, 2022). La sovranità energetica non è più definita esclusivamente dalla produzione interna, bensì dalla capacità di garantire l’accesso a componenti e tecnologie di fondamentale importanza, come si evince da Raimondi (2021), il quale sottolinea come la competizione tra gli Stati si sta ridefinendo attorno alla “geo-industrializzazione” della transizione, attraverso l’adozione di incisive politiche industriali, il presidio degli standard tecnologici e la realizzazione di investimenti strategici nei comparti cruciali dell’energia pulita.

Si osserva, altresì, che la transizione energetica provoca impatti differenziati, in funzione delle traiettorie economiche, istituzionali e geopolitiche di ciascun Stato (Andrews-Speed, 2020). Se, da un lato, per alcuni Paesi avanzati, essa rappresenta un’occasione propizia per la reindustrializzazione e l’acquisizione di una *leadership* tecnologica (ad esempio l’Unione Europea con il *Green Deal* o gli Stati Uniti con l’*Inflation Reduction Act*), dall’altro, per altre Nazioni - in particolare quelle la cui economia è fortemente dipendente dall’esportazione di idrocarburi come Russia, Algeria, Angola o Arabia Saudita – il medesimo processo reca con sé consistenti rischi di marginalizzazione geopolitica e destabilizzazione sul piano interno (Tagliapietra, 2020; O’Sullivan, Overland e Sandalow, 2017).

In considerazione delle dinamiche precedentemente esposte, il presente articolo si prefigge di investigare il processo attraverso cui la transizione energetica sta determinando una ridislocazione degli “assetti di comando” a livello internazionale, con il conseguente emergere di inedite forme di influenza, di improvvise vulnerabilità e di sostanziali riconfigurazioni delle alleanze e dei

conflitti globali. Tale indagine verrà condotta mediante l'adozione di una prospettiva orientata verso una geopolitica dell'energia post-fossile, la quale sia in grado di integrare sistematicamente le dimensioni ambientali, tecnologiche e industriali nel complessivo paradigma della sicurezza energetica.

Dalla geopolitica fossile alla transizione verde: mutamenti negli assetti di potere.

Per gran parte del XX secolo la geopolitica dell'energia ha costituito un pilastro delle relazioni internazionali. In particolare, il gas naturale e il petrolio, data la loro concentrazione geografica e l'elevata intensità strategica, hanno esercitato un ruolo determinante e decisivo nella dislocazione degli assetti di potere in tutto il globo terrestre. Come osserva Yergin (2006), la storia del petrolio può essere interpretata come una lunga e articolata storia di potere, in cui la sovranità sugli idrocarburi ha legittimato regimi, innescato conflitti e condizionato la stabilità economica globale. Questa dimensione energetica ha agito come dispositivo centrale nella politica di potenza, come dimostrano chiaramente l'embargo petrolifero dell'OPEC del 1973, che segnò la crisi del modello occidentale di crescita industriale, il ruolo delle "petromonarchie" nella gestione delle rendite e nel finanziamento geopolitico di conflitti asimmetrici, fino al ricatto energetico esercitato dalla Russia sulle forniture europee.

Nella logica così determinatasi, difatti, la funzione delle fonti energetiche veniva intrinsecamente legata al territorio, giacché chi poteva controllare il sottosuolo, nonché gestire e pianificare le rotte energetiche (dallo Stretto di Hormuz al Bosforo, da Suez a Malacca), finiva con l'avere nelle mani un *atout* fondamentale dal punto del potere decisionale. Le politiche energetiche dei Paesi importatori, in particolare gli Stati Uniti, il Giappone e l'Europa, si sono fondate sulla necessità di diversificare le fonti di approvvigionamento, di costruire alleanze strategiche (si pensi al rapporto privilegiato tra Arabia Saudita e USA) e d'investire in infrastrutture transfrontaliere (oleodotti, gasdotti) per ridurre le vulnerabilità – a tutta evidenza – dovute al caso, ma non solo ad esso. Parallelamente, gli esportatori di idrocarburi hanno spesso assunto il ruolo di "*rentier states*" (Luciani, 1990), sostenendo il proprio ordine interno e la propria proiezione esterna attraverso le

rendite fossili, con profonde implicazioni sul piano della stabilità politica, dell'equilibrio regionale e delle dinamiche Nord-Sud.

L'avanzamento della transizione energetica e l'affermazione dell'agenda climatica globale sono venuti, vieppiù, esercitando una pressione crescente e costante su quella che si configurava, oramai, come una costruzione (adducendo paragone attinto dall'ingegneria) che appariva essere destinata a esistere e persistere immutata nel tempo. La progressiva diffusione delle fonti rinnovabili – solare, eolico e idroelettrico – ha, invece, introdotto una parziale de-territorializzazione della produzione energetica: infatti, le fonti appaiono in essa, perlomeno in via teorica, sfruttabili in qualsiasi contesto geografico, alla condizione che si presentino sotto l'insegna di un binomio “virtuoso”: condizioni naturali e supporti tecnologici.

Questa nuova configurazione, ben si comprende, non può prescindere dal primo fattore appena elencato, ridimensiona – almeno parzialmente - la rilevanza strategica di taluni attori storici dell'economia basata sui combustibili fossili e, contestualmente, apre nuovi spazi di manovra per Stati che in precedenza occupavano posizioni marginali nella gerarchia globale. Ciononostante, come evidenziato da Scholten (2018), «...la transizione energetica non implica una de-geopoliticizzazione dell'energia, bensì una sua rigeopoliticizzazione su basi differenti». Tale dato di fatto sembra rendere imperativa e impellente una riformulazione concettuale della sicurezza energetica, la quale non può più essere circoscritta alla sola garanzia di approvvigionamenti energetici a volumi e a costi sostenibili. È essenziale che essa comprenda ora nuove dimensioni, quali la resilienza tecnologica, l'autonomia strategica, la salvaguardia delle infrastrutture digitali critiche e l'effettiva capacità di integrare fonti caratterizzate da intermittenza, tanto che l'energia pare ormai trascendere il vero ruolo di materia prima per assurgere, al tempo stesso, a piena e compiuta manifestazione di architettura tecnologica, di *governance* istituzionale e di potere simbolico. La “nuova geopolitica dell'energia” si configura così come un ambito multidimensionale, nel quale finiscono per intersecarsi e, ovviamente, per influenzarsi a vicenda competizione industriale, influenza normativa e diplomazia climatica, definendo un panorama più eterogeneo ma, forse, non meno propenso al conflitto.

Nuove vulnerabilità e geografie strategiche nella transizione energetica

Sebbene il sistema energetico post-fossile sembri presentare caratteristiche di orizzontalità e apertura, la transizione verde sta di fatto producendo nuove concentrazioni di potere, riplasmando le vulnerabilità e le dipendenze strategiche interstatali, evidenziando un aspetto saliente e dirimente, costituito dalla “geopolitica delle materie prime critiche”. Ed è qui che si giunge opportunamente nel nucleo vivo del tema trattato, considerato che, per la produzione e l’operatività delle tecnologie verdi, il litio impiegato nelle batterie, il cobalto nei motori elettrici, il rame nelle reti e nelle turbine e le terre rare nei magneti permanenti, la cui estrazione e successiva lavorazione sono concentrati in pochi Paesi, per di più quasi sempre caratterizzati da una forte instabilità politica, da problemi ambientali significativi e, di conseguenza, da una *governance* quanto mai critica, se non proprio fragile e in perenne divenire. La Cina, in particolare, esercita un controllo preponderante sulle fasi di raffinazione e trasformazione di molte di queste risorse, detenendo altresì una posizione di *leadership* industriale nei comparti strategici del fotovoltaico, dell’eolico e dell’elettro-mobilità (IEA, 2022). Come nota Scholten (2018), tale supremazia non si traduce esclusivamente in un vantaggio economico, ma si estende anche a una notevole capacità di proiezione strategica lungo le catene di valori globali dell’energia pulita.

Il panorama globale pare tanto arricchirsi, quanto complicarsi, se solo poniamo mente che tale situazione si accompagna (spesso, quando non sempre) a una nuova dipendenza tecnologica e normativa, giacché il nucleo delle diatribe geopolitiche sembra sempre più dislocarsi dai Paesi protagonisti a quelli *second comers* determinando, dunque, uno spostamento da siti di estrazione e snodi portuali in direzione di nuovi soggetti “plurali”, cioè le fabbriche di semiconduttori, i laboratori di ricerca avanzata, i brevetti relativi ai sistemi di accumulo energetico e i codici che governano le reti digitali intelligenti. Nell’ambito dei decisivi spostamenti appena indicati, il ruolo e la funzione del *pivot* energetico, a prima e parziale vista, pare assumere la fisionomia di un autentico oggetto ibrido ovvero, in sequenza, una merce strategica, un’infrastruttura digitale e un dominio di regolazione internazionale. Va, quindi, da sé come quegli Stati (presi singolarmente oppure come un sistema ben determinato e coordinato), che si dimostreranno capaci

di detenere le complesse catene del valore verde, di imporre gli standard globali per le tecnologie a basse emissioni di carbonio (*low-carbon*) e di drenare le necessarie risorse da investire nella capacità produttiva interna, finiranno per godere di una rendita di posizione e, forse, per ricordare piuttosto da vicino i potenti esportatori di oro nero protagonisti nel secolo precedente (Goldthau *et al.*, 2019; Raimondi, 2023).

Per contro, esposte in maniera decisiva alla nuova strutturazione di un potere certo non più solo e soltanto di natura energetica, le potenze industriali più emergenti provano, investendovi somme considerevoli e ingenti, a fare proprie alcune forme di neomercantilismo verde. I mezzi e gli strumenti di tale linea politica si estrinsecano, oramai da anni, nell'implementazione di pratiche di *reshoring* industriale, nell'adozione di politiche di contenimento tecnologico, nonché nella concessione di ingenti sussidi alla produzione interna e nell'attivazione di una diplomazia mirate alle materie prime. È, questo, uno scenario inedito, all'interno del quale l'Unione Europea, a titolo esemplificativo, ha giustamente scelto di giocare un ruolo di primo piano introducendo, in maniere del tutto sequenziale il *Green Deal Industrial Plan* e il *Critical Raw Materials Act*. Ciò con l'evidente intento di neutralizzare la propria dipendenza da attori esterni, così implementando la propria tendenziale autonomia strategica nel percorso verso una transizione continentale, proprio quando sull'altra sponda dell'Atlantico Washington, grazie all' *Inflation Reduction Act* (2022), ha deciso di mettere in opera una strategia (con ogni tattica possibile) ai fini di un nuovo processo di industrializzazione *green*, il tutto accompagnato da una competizione tendenzialmente sistemica con la Cina.

Nel frattempo, i Paesi storicamente centrali nell'architettura energetica basata sui combustibili fossili, quali l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, la Russia e l'Algeria, si sono trovati di fronte a un irrisolvibile dilemma: o ridisegnare, con inevitabili contraccolpi di natura economica, di origine sociale e di linea politica, i rispettivi modelli di sviluppo e di conseguente crescita, ovvero, condannarsi a rimanere (è il caso di Mosca) potenze regionali, se non addirittura Riyadh, Abu Dhabi e Algeri, a restare prigionieri di una dipendenza che, se appare a un primo sguardo unicamente tecnologica, finisce, al contrario, per essere tutta politica. Difatti, optando semplicisticamente per il primo corno del dilemma, alcuni

di questi attori hanno deciso un'ambiziosa quanto difficile linea di diversificazione, scegliendo di concentrare le proprie risorse sulle energie rinnovabili, sull'idrogeno verde e sulle tecnologie di cattura del carbonio (CCUS), con l'obiettivo, di certo non celato, di riqualificarsi quale nucleo decisivo di energia pulita per i mercati europei e asiatici (Luciani, 2022). Date per assodate le considerevoli potenzialità di assetto politico e di estrema difficoltà all'accesso di capitali, però, si potrebbe in tal modo finire di esasperare le disuguaglianze a scala planetaria. Un simile scenario viene, vieppiù, complicandosi, qualora si consideri (secondo l'intento del presente contributo) che determinati esportatori vivano tale transizione alla stregua di una vera e propria minaccia esistenziale, potenzialmente per essi capace di produrre pericolosi e considerevoli *cleavages*, tanto per ciò che riguarda il piano sociale interno, tanto per quanto attiene alla propria capacità di decisione sullo scenario regionale/internazionale. Ciò è proprio quanto è stato osservato da O'Sullivan *et al.* (2017), secondo cui «...il rischio non è[infatti] tanto che la transizione produca meno geopolitica, ma che la renda più instabile e frammentata».

Le nuove configurazioni spaziali dell'energia non si identificano più con la distribuzione dei giacimenti, bensì con le reti dei flussi tecnologici, le catene di approvvigionamento (*supply chain*) e i poli industriali (*hub*). Conseguentemente, si assiste a un incremento delle interdipendenze e, parallelamente, a un'intensificazione della competizione per il controllo delle risorse e delle conoscenze specialistiche (*know-how*). L'ordine energetico globale, tuttora in una fase di consolidamento, tende a evolvere verso un sistema caratterizzato da maggiore policentricità, passando sostanzialmente da un sistema basato sul duopolio USA-URSS a uno multipolare, senza che con ciò, negli anni successivi alla caduta del Muro di Berlino, si sia potuto assistere a un ampliamento delle basi politiche del sistema democratico o, per essere più chiari, a una diminuzione dei conflitti internazionali.

L'Italia nella transizione energetica euro-mediterranea: tra ambizioni di *hub* e limiti strutturali.

Nello scenario così disegnato, tuttavia suscettibile, proprio per la natura policentrica del sistema, di continui e improvvisi mutamenti, il nostro Paese si pone

a livello di potenziale protagonista, ritagliandosi una posizione intermedia tra il continente di appartenenza e la vicina Africa, con la non nascosta ambizione di assurgere a *hub* energetico decisivo tra i due poli geografici. Non si tratta qui, è evidente, di riproporre concetti note o già espressi, ma di riaffermare come tale intuizione strategica abbia le proprie basi nella peculiare posizione geografica dell'Italia all'interno del bacino mediterraneo, senza contare l'esistenza di un'infrastruttura gasiera già operante, che annovera i gasdotti TransMed, GreenStream, TAP e le interconnessioni LNG, nonché alla sua storica e comprovata abilità diplomatica nelle relazioni con il Nord Africa e il Medio Oriente. Ciò è tanto più vero in quanto, dopo l'invasione dell'Ucraina e alla successiva crisi dei rapporti energetici con la Federazione Russa, l'Esecutivo italiano, inizialmente a guida di Mario Draghi, ha moltiplicato gli sforzi volti a stabilizzare e consolidare partenariati alternativi quali Algeria, Egitto, Libia e Paesi del Golfo, il che ha consentito di proporre al Paese, nel frattempo sotto il premierato di Giorgia Meloni, di tentare di armonizzare la necessità di sicurezza energetica assieme ad altri due obiettivi: la diversificazione di approvvigionamento e una mirata proiezione geopolitica nel Mediterraneo allargato (Graziano e Silvestri, 2022; Luciani, 2022; Raimondi, 2023). Chi credesse che l'idea appena enunciata – cioè quella di un rinnovato protagonismo italiano nel *Mare nostrum* – si esaurisse con una ricerca puntuale e conseguente di rifornimenti gasieri sbaglierebbe obiettivo, visto che questo importante approccio è stato, di recente, sottoposto a una revisione nell'ambito della quale la Penisola mira a consolidare la propria posizione quale piattaforma logistica e tecnologica privilegiata per l'idrogeno verde, per l'elettricità generata da fonti rinnovabili e per i materiali critici.

Il Piano Mattei, istituito nel 2023 come cornice della cooperazione italiana con il continente africano, benché non abbia conseguito frutti immediati degni di rilievo (almeno per come venga personalmente considerato), intende perseguire l'obiettivo di rafforzare il ruolo dell'Italia come fulcro energetico e industriale nel panorama europeo, esplicitandosi tramite diverse e diversificate iniziative di energia pulita nei Paesi africani, promuovendo la promozione di partenariati bilaterali, nonché tramite l'incentivazione delle implementazioni delle reti infrastrutturali euro-africane (Tagliapietra, 2023). Tuttavia, se da un lato questa

aspirazione testimonia un adattamento pragmatico alle mutate dinamiche geopolitiche dell'energia, dall'altro solleva legittime perplessità riguardo alla fattibilità di proporre un modello coerente e intrinsecamente sostenibile, specialmente in un quadro europeo sempre più competitivo e in un Mediterraneo caratterizzato da instabilità cronica, tanto che i fattori critici e di rischio della posizione italiana paiono manifestarsi tanto a livello interno, quanto su scala continentale. Il Paese rischia di essere penalizzato da una storica, quanto atavica, arretratezza e vulnerabilità del proprio sistema energetico, attribuibile alla farraginosità delle procedure burocratiche per le fonti rinnovabili, all'accentuata dipendenza da forniture estere per tecnologie e materie prime e a una *governance* multilivello eccessivamente frammentata in un sistema apparentemente centralizzato. A ciò si aggiunge il rischio che la visione di *hub* rimanga priva di un'effettiva autonomia industriale e scientifica, qualora non venga supportata da un massiccio investimento in innovazione, ricerca e filiere strategiche (Tagliapietra e Zachmann, 2020). Sul fronte internazionale il nostro Paese si vede costretto a operare in una porzione di area geografica (quella mediterranea) che si pone al centro di una notevole e vieppiù crescente competizione tra potenze (Francia, Turchia, Cina), a cui si aggiunge un progrediente *involvement* da parte di soggetti che trascendono i confini regionali, come gli Emirati Arabi Uniti o la Russia, dando così vita a un panorama geopolitico in virtù del quale si configura come estremamente ardua e complicata la stabilizzazione incruenta, almeno in termini di scontro militare, di una posizione di *leadership* capace di garantire uno *status quo* costante ed equilibrato.

Alla luce di tutto quanto sostenuto, almeno stando alle implicazioni che ne ricava Luciani (2021), lo scenario delineato si rivela, aldilà di ogni possibile dubbio, una complicazione estrema, fino a sfociare in un'aperta ambiguità, giacché tutto questo non sottende solamente una pura capacità logistica, ma richiede, altresì, un'influenza nella definizione delle regole del gioco, una solida competenza industriale e una riconosciuta legittimità politica, cosa della quale però sia consentito dubitare, anche alla luce della circostanza che una politica energetica europea coerente e integrata è, attualmente, ancora di là da venire e che quindi, correlativamente, si disegna il pericolo sempre più concreto e crescente che l'Italia

si riduca a mero “corridoio passivo” invece che affermarsi come attore strategico autonomo, rimanendo così esposta a dinamiche esogene e vulnerabile a *shock* di natura geopolitica.

Si può quindi affermare che la transizione energetica dischiuda un’opportunità significativa per il riposizionamento strategico dell’Italia all’interno del sistema euro-mediterraneo, anche se un riposizionamento così ambizioso acquisirà credibilità solo se sostenuto da una strategia di lungo termine, che sia coerente con le profonde trasformazioni globali in corso e pienamente integrato con gli obiettivi industriali e normative dell’Unione Europea. In questa prospettiva il caso italiano costituisce un esempio emblematico delle tensioni tra la retorica associata alla transizione e le concrete realtà geopolitiche, tra le aspirazioni nazionali e vincoli strutturali e tra la propensione alla cooperazione e la riaffermazione della competizione sistemica (Sachs, 2021).

Conclusioni

La transizione energetica a livello globale trascende la dimensione di mera trasformazione tecnologica ed economica per affermarsi quale profondo processo di riarticolazione geopolitica del potere. All’interno di un contesto post-fossile, intrinsecamente segnato dall’insorgere di nuove dipendenze, che spaziano dalle materie prime critiche, quali le terre rare, fino alle infrastrutture digitali e logistiche, si delineano inedite configurazioni multipolari. In tale scenario sia le potenze consolidate che quelle emergenti si trovano a competere per il controllo delle filiere e delle rotte energetiche. L’energia, pertanto, non viene meno come strumento di potere; piuttosto, essa subisce una metamorfosi nella sua forma, nel suo vettore e nella sua scala operativa, imponendo così l’adozione di nuove categorie analitiche per una sua corretta ed esaustiva interpretazione.

L’aspirazione italiana (quella, cioè, di porsi quale vettore unico ed esclusivo tra le enormi risorse del continente africano e il non meno considerevole e ricco mercato europeo), pur sostenuta da una cospicua base economica, deve, gioco forza, fare i conti da vicino (come, del resto, già osservato prima) con vincoli strutturali di carattere istituzionale, industriale e diplomatico. Del resto, lo evidenziano i contributi di Tagliapietra, Luciani e Raimondi, la verifica di un simile disegno

egemonico risiederà a breve termine, tanto per il governo di centro-destra, quanto per il suo eventuale successore, rispetto alla capacità del sistema-Paese, di coniugare gli *asset* geopolitici con una chiara linea di politica interna accompagnata da una prospettiva industriale valida su lungo periodo ma, soprattutto, capace di sottoporsi alla prova decisiva di un'integrazione efficace e performante nel quadro del *Green Deal* europeo, atteso che quest'ultimo sia capace, effettivamente, di dispiegare le sue notevoli capacità.

Bibliografia

- Andrews-Speed, P. (2020). *Applying institutional theory to the low-carbon energy transition*. *Energy Research & Social Science*, 62, 101351. <https://doi.org/10.1016/j.erss.2019.101351> (consultato il 20/06/2025).
- Bridge G. e Le Billon P. (2013). *Oil*, Polity Press, Cambridge, UK, pp.40-44.
- Goldthau, A. e Westphal, K. (2019). *The geopolitics of the energy transition: A framework for analysis*. *Energy Policy*, 129, 495–503. <https://doi.org/10.1016/j.enpol.2019.01.045> (consultato il 07/07/2025).
- Graziano, C. e Silvestri, S. (2022). *L'Italia e il Mediterraneo allargato*. IAI Papers. <https://www.iai.it> (consultato il 22/06/2025).
- IEA (International Energy Agency). (2022). *The Role of Critical Minerals in Clean Energy Transitions*. Paris: IEA. <https://www.iea.org/reports/the-role-of-critical-minerals-in-clean-energy-transitions> (consultato il 27/07/2025).
- Inflation Reduction Act of 2022 (2022), Pub. L. No. 117-169, 136 Stat. 1818. Government Publishing Office of USA.
- Luciani G., L. (2021). *The Mediterranean in the energy transition*. *ISPI Commentary*. <https://www.ispionline.it> (consultato il 20/06/2025).
- Luciani, G. (2022). *Energy geopolitics in the Mediterranean: Old paradigms and new dynamics*. In *Limes – Rivista Italiana di Geopolitica, Energia, il ritorno della geopolitica*. <https://www.limesonline.com> (consultato il 17/05/2025).

- O'Sullivan, M., Overland, I., e Sandalow, D. (2017). *The Geopolitics of Renewable Energy. Harvard Belfer Center Report*. <https://www.belfercenter.org> (consultato il 24/08/2025).
- Raimondi, P. P. (2023). *Italy's strategy in the Mediterranean energy space*. Limes – Rivista Italiana di Geopolitica. <https://www.limesonline.com> (consultato il 05/06/2025).
- Sachs, J. D. (2021). *Green transition and global governance*. Columbia University Paper. <https://www.earth.columbia.edu> (consultato il 12/09/2025).
- Scholten, D. (2018). *The geopolitics of renewables*. Springer. <https://doi.org/10.1007/978-3-319-67855-9> (consultato il 16/09/2025).
- Tagliapietra, S. (2023). *A Mattei Plan for Europe: The EU–Africa energy partnership*. Bruegel Policy Brief. <https://www.bruegel.org> (consultato il 06/10/2025).
- Tagliapietra, S. e Zachmann, G. (2020). *Designing a European industrial policy for the Green Deal*. Bruegel Policy Contribution, 13. <https://www.bruegel.org> (consultato il 10/09/2025).
- Van de Graaf, T., Overland, I., Scholten, D. e Westphal, K. (2016). *The new oil? The geopolitics and international governance of hydrogen*. *Energy Research & Social Science*, 70, 101769. <https://doi.org/10.1016/j.erss.2020.101769> (consultato il 17/06/2025).
- Yergin, D. (2006). *The prize: The epic quest for oil, money & power*. New York: Free Press, pp.13-14.